

EDITORIALI

La campagna elettorale, dall'estero

Le interferenze sul voto italiano pongono alcune nuove questioni

Nel corso della visita negli Stati Uniti di Giorgio Napolitano, che proprio perché svolta in modo inusuale alla vigilia della fine della sua presidenza sembra testimoniare il particolare rapporto di stima con Barack Obama, sono giunte congratulazioni per la scelta a suo tempo sostenuta dal presidente della Repubblica di dare vita a un governo tecnico, molto apprezzato oltreoceano. Indicazioni persino più robuste a favore di Mario Monti sono venute, oltre che dalla stampa finanziaria anglosassone (ancora l'ultimo numero dell'Economist), dal governo tedesco per bocca del ministro dell'Economia Wolfgang Schäuble e da vari esponenti della Commissione europea.

L'interesse dei partner per le elezioni italiane è segno del rilievo che, nel bene e nel male, le scelte dell'Italia, terza economia continentale, hanno nel quadro di un sistema sempre più globale e interdipendente. Non c'è da stupirsi e tanto meno da scandalizzarsi per certe "interferenze", che peraltro non sono una novità. In un bel racconto, Leonardo Sciascia rievocava l'influenza che gli "zii di Sicilia" esercitarono dall'America sulle cruciali elezioni del 1948. Si può pensare che allora, però, il mondo era diviso in blocchi e ciascuno di essi puntasse a sostenere la propria parte anche in Italia, ma che ora le cose sono cambiate, visto che non c'è più la Guerra fredda e nessuno mette in discussione il nostro sistema di alleanze. C'è invece una serie di problemi - dalla

tensione valutaria globale alla stabilità europea, sui quali è comprensibile che si cerchi di influenzare l'atteggiamento italiano. Il punto, forse, non è la legittimità, quanto l'efficacia di queste pressioni esterne. Ci sono casi in cui esse sono risultate vane, forse addirittura controproducenti, come la sponsorizzazione da parte di Angela Merkel della ricandidatura all'Eliseo di Nicolas Sarkozy. Peraltro dal corale sostegno internazionale, almeno stando ai non più citabili sondaggi, Monti non sembrerebbe aver ricavato un granché, mentre l'ostracismo esibito in forme anche insolitamente aspre da quegli stessi ambienti nei confronti di Silvio Berlusconi viene indicato da alcuni come un possibile fattore di recupero di consensi. E' difficile ovviamente valutare se e quanto le "interferenze" sulla nostra sovranità avranno peso. Va però valutato un aspetto. Mentre in passato era chiaro dove fosse la coincidenza degli interessi atlantici ed europei con quelli italiani, e paradossalmente questo rendeva più silenziosi gli appoggi esterni, oggi è lecito domandarsi se questi interessi non siano invece almeno parzialmente contrastanti. E in tal senso, l'appoggio o il non appoggio internazionale divengono più espliciti, a volte squillanti. Questo, va da sé, non vale però per Napolitano, garante non solo istituzionale dell'unità e dell'indipendenza nazionale, cioè in termini attuali di un'interdipendenza basata sulla pari dignità.

Dopo il marriage gay, l'eutanasia

La Francia di Hollande insegue Zapatero. Di questo passo lo supererà

Il diavolo si nasconde nei particolari, ed è ben più importante di un particolare la frase del documento dell'Ordine dei medici francese che, senza mai usare la parola "eutanasia", invita a prevedere una "sedazione profonda e terminale" per alcuni casi non previsti dalla vigente legge Leonetti sul fine vita. La quale, scrivono i medici, "può non offrire soluzione per certe agonie prolungate o per dei dolori psicologici e/o fisici che, malgrado i mezzi messi in opera, restano incontrollabili". Dopo aver ribadito, nel preambolo del documento, "i principi etici da sempre patrimonio della medicina fin dall'origine: non dare deliberatamente la morte e vietarsi ogni accanimento irragionevole", ecco che l'Ordine dei medici francese chiede di introdurre la possibilità di somministrare una sedazione profonda (la quale comporta necessariamente l'accelerazione della morte del paziente) non solo nei casi fino a oggi previsti, vale a dire per i malati terminali arrivati all'agonia - una pratica del tutto legittima, che nulla c'entra con l'eutanasia - ma anche in presenza di "dolori psicologici e/o fisici" che "restano incontrollabili". E allora, in presenza di "richieste persistenti, lucide

e reiterate della persona" sulla quale le cure palliative (anche per dolori "psicologici", va sottolineato) non abbiano effetto, e previa la decisione collegiale dei medici curanti, dovrebbe essere prevista "una sedazione profonda e terminale".

In che cosa questa debba distinguersi dall'eutanasia non è affatto chiaro. E' invece chiarissima la determinazione del presidente Hollande, che non potendo mettere in campo nessun decisionismo sulle questioni economiche e sociali si dedica a quelle etiche, di arrivare entro l'autunno a una legge sull'eutanasia. Di arrivarci nonostante il rapporto della commissione da lui stesso istituita - e affidata al presidente onorario del Comitato di bioetica, Didier Sicard - abbia chiarito che non è necessaria, in Francia, una nuova legge, ma solo una maggiore applicazione e una conoscenza più diffusa delle norme e delle buone pratiche già a disposizione. Come è avvenuto per il matrimonio gay, promessa elettorale numero 41 da mantenere a ogni costo, compreso quello di spaccare in due il paese, la promessa elettorale di "un'assistenza medicalizzata per concludere dignitosamente la vita" (leggi: eutanasia) sarà legge. E il documento dei medici francesi aiuta.

Hezbollah ringrazia

Bruxelles impavida salva i terroristi libanesi dalla lista nera

Non è servita finora l'esortazione del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu a trarre "le necessarie conclusioni" e aggiungere Hezbollah alla lista nera delle organizzazioni terroristiche. Non è servita neppure la richiesta di John Brennan, alto consigliere del presidente Obama per l'anti terrorismo e prossimo capo della Cia, ad "agire attivamente per scoperciare la struttura di Hezbollah e smantellare i meccanismi finanziari e le reti operative del gruppo, per prevenire altri futuri attentati". L'Unione europea ha scelto il disonore e la codardia di fronte alle schiacciante prove fornite dal governo bulgaro sulla responsabilità di Hezbollah nell'attentato contro i turisti israeliani dello scorso luglio a Burgas. Mettere Hezbollah sulla lista nera, come è già successo per Hamas, è l'unica via per consentire all'Unione europea di congelare i beni dell'organizzazione in Europa. Punire Hezbollah con l'inserimento nella lista nera significa anche lanciare un segnale forte contro il suo coinvolgimento nella guerra civile siriana e indebolire l'asse con l'Iran.

Bruxelles si ripara invece dietro alla ipocrita distinzione fra le attività sociali e quelle militari dei terroristi di Nasrallah. Come hanno spiegato Matthew Levitt ed Ely Karmon in due saggi appena pubblicati, questa è una falsa divisione dei ruoli. Il denaro che gli sciti libanesi raccolgono nella umma europea serve a un solo fine: la guerra contro Israele e i musulmani sunniti. A Burgas si è consumato il più grave attentato contro gli ebrei sul suolo europeo dalla fine della Seconda guerra mondiale. L'Europa che si riempie la bocca della memoria dell'Olocausto ha però scelto, di nuovo, di alzare le mani di fronte alle terribili minacce che incombono sul popolo ebraico.

Viviamo in strani tempi, in cui il massimo premio mondiale di fotogiornalismo viene assegnato a un funerale palestinese a Gaza. Ci sono catastrofe di morti innocenti in Siria, ma i benpensanti del World Press Photo non hanno resistito, ancora una volta, a porre Israele sul banco dei carnefici. Hezbollah e Hamas ringraziano. E tornano a raccogliere denaro per i loro katyusha.



L'apocalisse di Grillo, tra cameramen cacciati e catarsi evocata

LA VAL DI SUSA, LA RAI, LA GIUSTIZIA. LA CUPEZZA DELLA MARCIA DELL'EX COMICO E IL SUO IMMAGINARIO DA "VENDICATORE"

Roma. Piovono meteoriti in Russia, ma non è l'apocalisse disegnata inverosimilmente da Gianroberto Casaleggio, il guru di Beppe Grillo che sogna il "nuovo ordine

DI MARIANNA RIZZINI

mondiale", ottenibile diventando tutti avatar di se stessi sul Web, dopo guerre e sciagure varie. Ma è una pre-apocalisse, quella evocata dal Beppe Grillo che scende dal palco in Val di Susa, per poi mettersi in marcia verso Ivrea, non certo affabile come in alcune interviste a bordo camper (con La 7 per la serata "Bersaglio mobile", con Alessandro Sortino per "Piazzapulita" - in attesa di andare domani a Sky). E' un Grillo tuonante che insiste sull'idea che tutto frana, tutto precipita, "il Papa si dimette" e finisce "sequestrato a Castel Gandolfo", e tu, elettore, "non hai più tempo". Plumbeo come il cielo di fine giornata che lo accoglie in piazza, Grillo è l'uomo che, di fronte a una sequela di arresti e avvisi di garanzia, dice, con tono profetico e anche un po' soddisfatto, che altre manette seguiranno (poi apparentemente ribalta tutto: "Ho paura di questa magistratura, la legge protegge i delinquenti e manda in galera gli innocenti, e quello che ha il record di processi sono io" - che è una frase contro Silvio Berlusconi). Anche gli applausi suonano cupi, quando l'ex comico si interrompe per allontanare dal palco un cameraman del Tg3 con la sicurezza di chi sa di avere la piazza dalla sua. "Chi è questo?", dice al ragazzo, e poi, rivolto al pubblico che attende la

scena della ghigliottina, imita la risposta del malcapitato "sono uno che sta riprendendo, ha detto". Il pubblico ride, come in una sit-com con le risate finte. "Lei è un cameraman, di che tv?", continua Grillo, "Rai? RaiTre?, ecco, allora è pregato gentilmente di uscire". Segue boato (per Grillo), seguono fischi (contro il cameraman), segue invettiva contro la televisione pub-

piccola soddisfazione", dice, prima che questi "vadano tutti a casa". "Incrociamo qualche dato, il reddito prima e dopo l'entrata in politica" e "se il dato non è congruo" (la piazza ripete: "congruoooo"), allora "ci riprendiamo le cose che ci spettano, arriverà la magistratura e sequestreremo i loro beni", e pazienza se poi anche i giudici "con i loro ermellini", finiscono a inter-



blica. Nell'ira amplificata contro la bestia nera tra le tante (sempre quelle) indicate da Grillo a ogni comizio, nessuno protesta per l'allontanamento di un tizio che stava lavorando. L'apocalisse prefigurata è già lì, nelle parole dell'ex comico che prima voleva "andare a prendere i politici casa per casa" e adesso evoca la resa dei conti via "politometro": "mi voglio prendere una

mittenza nella lista tricolore dei colpevoli da spazzare via. E' un format consolidato con variante da terrore che incombe, quello di questi giorni: il comizio che un po' accusa il mondo fuori e un po' blandisce il mondo del "noi", quelli in piazza "sotto la neve", "gente che dice: dormo in macchina, sono senza casa". E ieri a Ivrea il Grillo vendicatore oscillava tra i soliti sogni impossi-

bili (tutti col reddito di cittadinanza, tre anni di stipendio se perdi il lavoro; tutti che lavorano "meno ore" e "lavorano tutti"; "tutti che vanno in pensione a 60 anni" con tetto massimo di 4.000 euro netti, il resto "ce lo riprendiamo") e il picchiare a casaccio ("nel call center andassero a lavorare i figli della Fornero"). Con quali soldi attuare un programma che vuole uno "stato che protegge" ma con meno tasse?, ci si chiede, ma Grillo liquida il tema con la frase "i soldi ci sono". Il rito è collaudato, sì, ma ogni giorno Grillo aggiunge l'elemento che lo dipinge come vittima in guerra, "uomo che corre tra 'due file' di nemici armati di bastoni, e deve arrivare in fondo". L'immaginario è in effetti roba da matti, ma l'ex comico ne fa uno slogan, attaccando i giornali e i politici che gli "danno del pazzo" perché "terrorizzati" (alla fine pure il presidente della Repubblica finisce sul banco degli imputati, perché "su Mps" doveva dire "fuori i nomi"). "Stiamo vincendo le elezioni", dice Grillo in Piemonte, ma non è una marcia festante: pare piuttosto l'avvicinamento all'ultima spiaggia, la vigilia della catarsi. Su Internet intanto corre la lettera inviata da un giovane lettore a Internazionale: un ventenne, elettore di sinistra, odiatore di Grillo fino a poco fa, allergico alla sua "demagogia" e alla "scarsa democrazia interna". "Ma sono andato in piazza a sentirlo a Verona", scrive il ragazzo, e "l'incantatore di serpenti" gli ha instillato il "dubbio": "Se Renzi avesse vinto le primarie avrei votato Pd senza esitazioni, ma ora?".

Esiste un esodo dei renziani dal Pd? Forse sì. Piccola indagine

Roma. A otto giorni ormai dalle elezioni le rilevazioni demoscopiche consultate in queste ore dai massimi esponenti del centrosinistra escludono che si possa concretizzare

DI CLAUDIO CERASA

una rimonta da parte del centrodestra, ma non escludono invece che la coalizione guidata da Bersani possa incontrare difficoltà nel conquistare una fetta importante del famoso (e forse determinante) bacino di elettori indecisi. Intendiamo: nel Pd nessuno crede che il Pd e la Lega possano impensierire (almeno alla Camera) il "Nuovo Ulivo" di Bersani, ma ciò che piuttosto preoccupa un numero non indifferente di esponenti democratici è una questione delicata che potremmo sintetizzare così: "Nei prossimi giorni sugli elettori indecisi non possiamo avere certezze, quello che però non possiamo rischiare è di non attirare nella nostra orbita gli elettori di Matteo Renzi. E non solo quelli che lo hanno votato alle primarie". A parlare tra virgolette è Matteo Ricci, presidente della provincia di Pesaro, giovane turco e volto in ascesa del Pd, e il pensiero di Ricci è legato a una preoccupazione precisa coltivata da una buona parte del Pd: che alle urne i sostenitori di Renzi scelgano un percorso diverso rispetto a quello proposto da Bersani. Possibile? I sondaggi naturalmente non si possono citare, ma a testimoniare il timore che il 24 e 25 febbraio si possa verificare una diaspora renziana sono alcuni indizi dis-

seminati qua e là durante la campagna elettorale. Il primo riguarda il numero consistente di renziani candidati da Mario Monti in alcune delle regioni chiave. L'elenco dei renziani passati con il prof. è significativo: da un lato candidati come Pietro Ichino, Gianluca Susta, Alessandro Maran, Adriana Galgano, Giuliano Gasparotti, Riccardo Puglisi e dall'altro sostenitori di peso come Paolo Fresco e Davide Serra. Accanto alla categoria dei renziani diventati montiani esiste anche un'altra tipologia "sospetta": quella dei montiani del Pd rimasti fedeli al Pd nonostante la sconfitta di Renzi. Cosa faranno? Sosterranno Bersani? Voteranno Monti? Impossibile dare una risposta definitiva ma a questo proposito è significativa l'indicazione di voto proposta (sul sito landino.it) da uno degli intellettuali di riferimento della corrente: quel Giorgio Armielle che un paio di giorni fa in un articolo molto rilanciato dai demo-montiani (Ceccanti, Ranieri, Tonini e compagnia) ha suggerito una soluzione perfetta per "costringere il bersanismo a fare i conti con gli spezzoni di riformismo liberale presenti altrove". Questa: voto alla Camera per Bersani, voto al Senato per Monti. Oltre ai montiani l'altra realtà politica che ha avuto l'effetto di attirare nella sua orbita un blocco consistente di simpatizzanti renziani è il movimento di Oscar Giannino (lui stesso ha confessato che se avesse vinto Renzi lo avrebbe sostenuto) che tra i suoi animatori ha diversi militanti che si era-

vicinati a Renzi e che dopo la sua sconfitta non si sono sentiti rappresentati da Bersani e hanno cambiato aria. Esempi come Luigi Zingales (grande protagonista della Leopolda 2011), come Carlo Stagnaro, come Michele Boldrin, come Alessandro De Nicola, come Luciano Lavecchia (sostenitore in Sicilia di Renzi e oggi coordinatore regionale di Fare) ed esempi come Alessandro Petretto, che oltre a essere economista stimato incidentalmente è anche assessore al Bilancio di Matteo Renzi al comune di Firenze. "Ciò che ho avuto la possibilità di notare in questi giorni - racconta Mila Spicola, una delle coordinatrici dei comitati Renzi a Palermo - è che chi era nel Pd e ha votato per Renzi voterà per Bersani; mentre chi non era nel Pd e ha votato per Renzi non voterà per Bersani. A chi andranno i loro voti? Difficile da dire. Io però in Sicilia conosco molti renziani tentati dal votare per Grillo".

Sicilia a parte - dove il Pd teme che il primato in regione gli possa essere sottratto da Grillo, e non è un caso che il 21 febbraio Renzi sarà nuovamente in piazza con Bersani proprio a Palermo - casi significativi di renziani passati con Grillo non sono molti e l'unico degno di nota si trova in Umbria, a Todi, dove uno dei consiglieri comunali che si era mobilitato per il sindaco di Firenze (Maurò Giorgi) è diventato un sostenitore del comico genovese, al punto da aver organizzato a gennaio alcuni banchetti per raccogliere le firme per il Movimento Cinque Stelle.

E dunque, a parte la Sicilia e la Lombardia (dove Bersani teme una diaspora di elettori renziani, tra Monti, Grillo e Giannino) le altre regioni tenute sotto controllo dal Pd sono le tre in cui Renzi ha ottenuto il pieno di voti al primo turno delle primarie: Toscana, Umbria e Marche (qui Renzi il 25 novembre prese più voti del segretario). In alcune di queste regioni (Toscana e Umbria) Monti ha schierato non a caso come capilista alcuni ex renziani (Ichino in Toscana, Galgano in Umbria). Mentre in un'altra di queste (le Marche) il prof. ha stretto un accordo di fatto con il presidente della regione Gian Mario Spacca, che pur essendo esponente del Pd avrebbe suggerito a Monti i nomi giusti da candidare in cima alle liste di Camera e Senato (Maria Paola Merloni, ex renziana, e Roberto Oreficini Rosi).

"Le Marche - dice ancora Ricci - sono una di quelle regioni in cui in molti hanno tentato di sottrarci" gli elettori renziani ma stiamo lavorando bene e sono convinto che riusciremo ad avere la meglio su tutti". Nel dubbio però, partendo anche dalla consapevolezza che i primi indecisi da conquistare sono i renziani ancora incerti su Bersani, la provincia di Pesaro (primo caso in Italia) ha scelto un'immagine significativa per gli ultimi volantini da stampare in questa fase finale della campagna elettorale. Un volantino con la testatina "Italia Giusta" e con al centro la foto di Bersani non con Vendola bensì con Renzi. Il messaggio è chiaro. Basterà?

Il Gop fa ostruzionismo contro il nominato di Obama alla Difesa

Roma. Chuck Hagel dovrà aspettare il 26 febbraio per diventare il nuovo segretario alla Difesa americana, succedendo a Leon Panetta. La prima votazione, al Senato, è andata male. Per aggirare le manovre ostruzionistiche dei repubblicani, che da settimane stanno conducendo una battaglia contro la nomina del loro ex compagno di partito al Pentagono, il leader di maggioranza Harry Reid ha chiesto un voto procedurale dell'Aula. Aveva bisogno di 60 voti, ma si è fermato a 58. Ai democratici si sono aggiunti infatti solo quattro membri del Gop: Susan Collins (Maine), Lisa Murkowski (Alaska), Mike Johanns (Nebraska, lo stesso stato di Hagel) e Thad Cochran (Mississippi). Troppo poco per bloccare l'ostruzionismo, e la mozione non è passata.

"La battaglia va avanti", ha detto subito dopo il voto Bill Kristol, direttore del Weekly Standard, periodico conservatore: "Dobbiamo continuare a lavorare per convincere la

maggioranza dei senatori che noi possiamo trovare qualcuno di meglio rispetto a Hagel", ha detto. Mai, al Senato, per la nomina di un segretario alla Difesa si era dovuto ricorrere alla maggioranza qualificata del 60 per cento prima del voto finale, previsto a maggioranza semplice. "Questa votazione non era necessaria", ha detto il senatore repubblicano del Texas John Cornyn, "ma la Casa Bianca e il leader di maggioranza erano determinati a cercare un voto storico per finire sui giornali". Apparentemente tranquilli, invece, i democratici, convinti che per la fine del mese Hagel entrerà al Pentagono, anche perché diversi repubblicani avrebbero già garantito il loro sì quando si tratterà di dare il via libera nella votazione conclusiva.

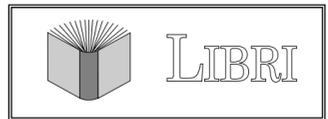
La battaglia è ormai tattica: mentre il Gop cercava di ritardare la conferma di Hagel puntando sul fatto che i democratici non avrebbero mai rischiato di mettere in imbarazzo Obama con un "no" al candidato da lui

scelto personalmente, la maggioranza era pronta a denunciare al paese l'irresponsabilità dei repubblicani. Non a caso, poco dopo il voto, il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney, accusava il Gop di mettere a rischio la sicurezza del paese: "Abbiamo 66 mila uomini e donne schierati in Afghanistan, e abbiamo bisogno del nuovo segretario alla Difesa per prendere le decisioni importanti che ci possano condurre a una conclusione responsabile della missione", ha aggiunto. Nel frattempo, sarà Panetta a recarsi a Bruxelles per il vertice dei ministri della Difesa Nato della prossima settimana. Obama sperava che fosse quella l'occasione per presentare agli alleati Chuck Hagel.

Il presidente ha tentato anche nelle ultime ore di ammorbidire i senatori John McCain e Lindsey Graham, tra i più convinti oppositori del segretario designato. Gli rimproverava di essere troppo ammiccanti nei confronti di Teheran, di essersi opposto alla guerra

in Iran e di aver criticato l'operato della "lobby ebraica". I repubblicani chiedono inoltre che la Casa Bianca chiarisca le fonti di reddito di Hagel e renda noti i discorsi pronunciati ma mai pubblicati dall'ex senatore del Nebraska relativi al medio oriente. Intanto, la battaglia potrebbe spostarsi su John Brennan, il fidato consigliere per l'antiterrorismo che Barack Obama vorrebbe a capo della Cia dopo le dimissioni di David Petraeus. Rand Paul ha già fatto sapere che farà il possibile per bloccare la nomina, mentre McCain e Graham sono pronti a sfruttare il processo di conferma di Brennan per ottenere più informazioni possibili sull'assalto al consolato di Bengasi dello scorso 11 settembre nel quale morì, tra gli altri, il console Chris Stevens. "E' una vecchia tattica", ha detto il candidato repubblicano alle presidenziali del 2008: "Solo così abbiamo la possibilità di conoscere la verità".

Twitter @matteomatuzzi



Carlo Freccero

TELEVISIONE

Bollati Boringhieri, 172 pp., 9 euro

Carlo Freccero, uno dei padri della televisione commerciale italiana e berlusconiana, è ora direttore di Rai 4 dopo essere stato direttore dei palinsesti di Canale 5 e Italia 1, curatore della programmazione di Rete 4, direttore dei programmi di La Cinq, direttore di Italia 1, consulente di Rai Uno, responsabile della programmazione di France 2 e France 3, direttore di Rai Due e presidente di Rai Sat. Approdato non solo alla Rai, ma anche a un antiberlusconismo acceso, Freccero è stato promotore, tra il 1996 e il 2002, su Rai Due, di alcuni dei programmi giornalistici e satirici più in conflitto con il Cav., e fu rimosso dall'incarico di direttore di rete nel 2002, in un clima a dir poco polemico. Abituato a non nascondersi mai dietro eccessi di diplomazia, Freccero ha coltivato un'immagine di intellettuale raffinato, che emerge da saggi come questo, ma lascia anche intendere che, sotto la scorza un po' algida del sociologo e del semiologo, pulsa anche una passione vibrante, alla quale forse non è alieno un po' di rimorso. Dopo aver dedicato la vita alla televisione e aver contribuito al decollo di quella commerciale, infatti, Freccero ci spiega che come "la televisione sia, almeno nella sua versione generalista commerciale, 'naturaliter' di destra", e che come medium dominante abbia sovrapposto le sue logiche maggioritarie alle strutture portanti delle democrazie moderne, le cui costituzioni scritte sono ancora tutte ispirate ai

determina il messaggio e non viceversa; anzi il medium è il messaggio". E Freccero dice di essersi sempre ispirato a McLuhan quando, fin dalle origini del suo lavoro, non ha "mai pensato al palinsesto in termini di contenuti, ma in termini di medium". L'unicità dell'emittente e l'unidirezionalità del messaggio nella tv delle origini, dunque, determina un modello pedagogico. La moltiplicazione delle tv fa sì che non sia più l'emittente a selezionare i programmi ma il pubblico, creando la logica maggioritaria che, secondo Freccero, alimenta il berlusconismo. "L'aspetto più evidente della televisione generalista di oggi è il suo interesse ossessivo per la futilità del quotidiano". Ma la rivoluzione digitale degli anni 2000 sta di nuovo cambiando le carte in tavola. "Nascono le reti tematiche e la teoria della coda lunga: un'audience importante non si conquista solo catturando con poche reti il pubblico più vasto, ma anche sommando insieme tante piccole audience destinate a un pubblico di nicchia, costituito da specialisti, fan, amatori di generi marginali". C'è dunque la speranza che la tv, ovvero la grande memoria di massa del nostro tempo, si rigeneri attraverso la nascente alternativa di servizio pubblico creato e finanziato dai propri stessi utenti. La stessa televisione generalista può svolgere il ruolo di "indirizzare, attraverso le sue audience maggioritarie, gli ascoltatori verso le reti tematiche".

IL FOGLIO quotidiano

Direttore Responsabile: Giuliano Ferrara
Vicedirettore Esecutivo: Maurizio Crippa
Vicedirettore: Alessandro Giuli

Coordinamento: Claudio Cerasa

Redazione: Annalena Benini, Stefano Di Michele,
Mattia Ferraresi, Marco Valerio Lo Prete,
Giulio Meotti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi,
Daniele Raineri, Marianna Rizzini, Paolo Rodari,
Nicoletta Tiliacos, Piero Vietti, Vincino
Giuseppe Sottile (responsabile dell'inserito del sabato)

Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
Via Carroccio 12 - 20123 Milano
Tel. 02/7712951

La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90

Presidente: Giuseppe Spinelli

Direttore Generale: Michele Baracchio

Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c
00153 Roma - Tel. 06.589090.1 - Fax 06.58335499
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995

Seregno Roma S.r.l. Viale Enrico Ortolan 33/37
00125 - Dragona Industriale - Roma
Poligrafico Europa srl - Via Enrico Mattei, 2 - Villasanta (Mb)

Distribuzione: PRESS-DI S.r.l.

Via Cassanese 224 - 20090 Segrate (Mi)
Pubblicità: Mondadori Pubblicità S.p.A.
Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (Mi)
Tel. 02.75421 - Fax 02.75422574
Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore SpA System
Via Montecroce 91 - 20149 Milano - Tel. 02.30223594
e-mail: legale@ilsol24ore.com

Copia Euro 1,50 Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.
ISSN 1128 - 6164

www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it